

Dichiarava redditi irrisori ma viaggiava in Ferrari.

Un impero economico costituito da decine di società operanti nei settori immobiliare, ambientale, commerciale e dei servizi. E poi un teatro, alberghi, residence, ville e altri immobili di lusso in località esclusive della Sicilia (Taormina) e del Lazio (Sabaudia, Mentana e Rignano Flaminio). Una disponibilità finanziaria senza limiti e un parco macchine che comprendeva una Porsche e una Ferrari. Eppure i redditi dichiarati annualmente dal titolare di questo impero economico non hanno mai superato i 22 mila euro. Mettiamoci il legame a personaggi di primo piano delle cosche della Locride impegnate nel narcotraffico e si capisce perché Federico Marcaccini, 34 anni, imprenditore romano, nel recente passato era finito nel mirino della magistratura calabrese.

Già destinatario di misura di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione "Overloading", condotta il 29 novembre 2010 dalla Dda di Catanzaro, nei confronti di 77 soggetti ritenuti organici a una vasta e ramificata consorteria criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti. A distanza di un anno è arrivato il sequestro del colossale patrimonio, considerato frutto di attività illecite e riconducibile a Marcaccini. IL Centro operativo della Dia reggina ha apposto i sigilli a beni mobili e immobili per un valore di 110 milioni di euro.

Il sequestro è stato disposto dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Roma su proposta del direttore centrale della Dia, Alfonso D'Alfonso. I particolari dell'operazione, che ha visto impegnato il personale del Centro operativo della Direzione investigativa antimafia reggina, sono stati forniti in conferenza stampa dal comandante, colonnello Gianfranco Ardizzone, insieme con il tenente colonnello Sebastiano Lentini e il capitano Giorgio Gugliandolo. Erano state le indagini della Dda catanzarese a far emergere la caratura criminale di personaggi a cui era legato Marcaccini. Come Bruno Pizzata, indicato dagli inquirenti come uno dei più grossi narcotrafficienti, espressione delle cosche di San Luca che hanno fatto del commercio della droga il loro principale campo operativo in ambito criminale. Pizzata, secondo quanto emerso dalle indagini, ricorrendo ai consolidati canali di rifornimento stabiliti con i narcotrafficienti sudamericani nel corso di una lunga carriera criminale, si era reso responsabile di numerose importazioni di quantitativi di cocaina a livello industriale. All'interno dello scenario investigativo delineato dall'inchiesta "Overloading", Federico Marcaccini, alias "il pupone", era ritenuto dagli inquirenti uno dei finanziatori delle illecite attività programmate e realizzate dall'organizzazione criminale. L'imprenditore, come accertato in sede di indagine, era solito interloquire non soltanto con Bruno Pizzata, ma anche con altri esponenti delle cosche di San Luca e Locri, come Sebastiano Pelle (cl. 71), Antonio Pelle (cl. 86) e Giuseppe Pelle (cl. 82).

In data 5 dicembre 2010 il gip presso il Tribunale di Catanzaro aveva disposto

l'applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti dell'immobiliarista. C'è da ricordare, inoltre, che Marcaccini era stato successivamente scarcerato dal Tribunale del riesame di Catanzaro, con provvedimento del 19 gennaio 2011. Risultando l'imprenditore a vario titolo interessato alla conduzione di numerose aziende operanti in svariati settori produttivi a fronte della sua giovane età e, soprattutto, della modesta posizione reddituale ufficialmente dichiarata, il Centro operativo della Dia reggina aveva avviato una articolata e complessa attività di indagine patrimoniale volta a verificare le modalità di acquisizione dell'ingentissimo patrimonio societario e personale riconducibile all'imprenditore.

Al termine degli accertamenti di carattere economico-patrimoniale, il direttore centrale della Dia aveva formulato la proposta di misura di prevenzione personale e patrimoniale che il Tribunale di Roma ha recepito emettendo, ai sensi della normativa antimafia, il provvedimento di sequestro anticipato di beni. I giudici della sezione misure di prevenzione hanno ritenuto sussistente e fondato il pericolo di sottrazione o dispersione dei beni riconducibili a Marcaccini. Nel provvedimento di sequestro viene, ovviamente evidenziata, la sproporzione tra il valore dei beni posseduti ed i redditi dallo stesso dichiarati. Il Tribunale di Roma scrive testualmente: "Alla luce degli elementi rappresentati dall'organo proponente, degli atti e dei documenti allegati alla richiesta, e della inquietante pendenza giudiziaria, il Marcaccini è da ritenere soggetto coinvolto in contesti di criminalità organizzata dedita al traffico di sostanze stupefacenti, ed è, altresì, da ritenere che egli, anche attraverso le aziende da lui direttamente o indirettamente gestite, ha fornito supporto finanziario e di copertura a detta illecita attività e, pertanto, rientra, a pieno titolo, tra i soggetti destinatari di misure di prevenzione, personali e patrimoniali, del tipo di quelle richieste".

Attraverso un'analitica disamina delle operazioni immobiliari effettuate dalle decine di aziende riconducibili all'imprenditore, è stato rilevato come nel corso degli anni 2008 e 2009 (gli stessi che, secondo gli inquirenti, fanno da sfondo anche alla condotta illecita di traffico di sostanze stupefacenti che a Marcaccini viene contestata nell'ambito dell'operazione "Overloading", l'imprenditore aveva concluso l'acquisto di pregiati beni immobili del valore di decine di milioni di euro mentre, a partire dalla seconda metà dell'anno 2009, ha proceduto al formale disimpegno della miriade di partecipazioni sociali che gli faceva capo, attraverso il ricorso all'intestazione fittizia a compiacenti prestanome. Tra questi sono stati individuati la convivente, la madre e altri componenti del nucleo familiare.

Nel corso dell'operazione che si è sviluppata nell'arco di venti giorni sono stati sequestrati: il patrimonio aziendale e le quote sociali di 31 società di capitali, di cui 25 con sede in Roma, quattro in provincia di Roma e due a Latina operanti nei settori immobiliare (20 società), edilizio (4), ricerca e sviluppo nei comparti ambientale e tecnologico (3), commercio autovetture (3) e gestione servizi aeroportuali (una, la Sogesca); disponibilità finanziarie aziendali e personali, in

corso di quantificazione, con blocco già apposto a rapporti per circa 1 milione e 500mila euro, orologi e monili di cospicuo valore contenuti in una cassetta di sicurezza. Tra i beni societari di particolare pregio si segnalano nella Capitale: l'immobile dato in locazione alla società di gestione del teatro Ghione (società estranea ai fatti e al sequestro), adiacente piazza San Pietro; un immobile a 4 piani nella centralissima via Cesalpino; un fabbricato con 10 unità immobiliari in via Ripetta; tre immobili adibiti a garage e magazzini per complessivi 1800 metri quadrati nelle centrali via Tuscia, via Leone Magno e via Santa Maria delle Fornaci. E ancora l'Hotel Villa Kristina a Taormina, e un'altra struttura alberghiera Fabbrica di Roma (Viterbo) destinata a essere trasformata in un grande residence. Sequestrate anche due ville a più piani con ampio parco annesso a Sabaudia, a altre villette e altri appartamenti a Fabbrica di Roma, Mentana e Rignano Flaminio.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS